



### **Margherita Angelini**

Parlare della didattica come ex- studentessa di un dottorato è un compito facile, ma anche molto difficile: difficile perché il mio è sicuramente il punto di vista della “base” ovvero di quei giovani che per loro stessa natura pretendono un miglioramento rispetto all’esistente e che sognano sempre rivoluzioni radicali senza avere, spesso, una concreta percezione di quali siano le reali difficoltà organizzative, strutturali e, soprattutto, finanziarie nell’organizzazione di un dottorato. Il mio, però, è al contempo un compito facile in quanto essendo stata per alcuni anni parte del pubblico che ha fruito della didattica dottorale posso riportare il punto di vista interno, ovvero di chi riceve e recepisce le lezioni o i seminari e ne trae o meno beneficio. Facendo parte del comitato scientifico e organizzativo del Seminario nazionale dottorandi promosso dalla SISCO negli ultimi anni mi è stata data la possibilità di parlare con molti miei colleghi provenienti da diverse università e ho iniziato progressivamente ad avere una griglia sempre più concreta di come funziona la struttura del dottorato in diverse città italiane. A questo proposito, prima di venire al convegno, ho distribuito un questionario e avendo ricevuto risposte abbastanza interessanti ho pensato di costruire la seconda parte di questo intervento intorno alle loro opinioni.

Per concludere, quindi, ritengo che, nonostante i limiti dati dal mio punto di vista, alcune mie osservazioni e consigli possano essere comunque utili per ragionare insieme sul futuro del dottorato in Italia.

Prima di cominciare la prima parte del mio intervento vorrei brevemente riassumere il percorso dei miei studi post-laurea in quanto reputo che sia utile per comprendere anche le osservazioni che seguiranno. Dopo essermi laureata a Padova, nel 2002 ho

vinto un posto con borsa all'Università Ca' Foscari di Venezia e ho partecipato alle attività del dottorato in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea coordinato per l'intero periodo dei miei studi da Stuart Woolf. Per due anni sono stata anche rappresentante dei dottorandi, prendendo parte alle discussioni del collegio docenti, il quale, anche se per regolamento non ce n'era l'obbligo, ha sempre chiesto una nostra opinione in merito alle decisioni che stava prendendo. Questo è stato utile per capire come funziona il dottorato dall'interno e per comprendere le varie difficoltà organizzative e finanziarie. Ho concluso il mio dottorato in quattro anni, chiedendo un anno di proroga. Al terzo e quarto anno, ovvero nel 2005 e nel 2006, ho vinto due borse di studio per la Germania all'interno dello *European Doctorate in the Social History of Europe and the Mediterranean*. Ho trascorso 18 mesi all'Università di Bielefeld, prima come *European Doctorate* e poi come *Visting Fellow*, prendendo parte alle attività didattiche del dottorato tedesco e del dottorato europeo. Questa esperienza è stata per me estremamente formativa, e ciò non lo dico per enfasi retorica, ma perché sia i seminari dello *European doctorate* sia quelli seguiti presso un'università estera sono stati per me fondamentali per ampliare le mie conoscenze scientifiche, non solo rispetto alla ricerca che stavo concludendo. Dopo aver conseguito il titolo di dottore di ricerca ho passato sei mesi di studio a Vienna e sono stata assunta come assegnista di ricerca presso la Scuola di dottorato in scienze storiche, giuridiche e geografiche dell'Università di Siena.

Il mio, posso proprio dirlo, è stato percorso fortunato in quanto ho incontrato molti docenti che hanno messo al primo posto dei loro interessi i dottorandi e la didattica. E' anche grazie ad alcune di queste persone che è potuto nascere un progetto come il Seminario nazionale dottorati promosso dalla SISSCo che si è svolto per i primi due anni a Napoli e per i secondi due a Siena e che ora cambierà nuovamente sede. Questo seminario, a cui sono invitati 12 giovani studiosi selezionati dopo un CFP nazionale, è riuscito fino ad ora ad offrire una panoramica delle ricerche in corso nei dottorati italiani e ha largamente favorito il dialogo tra diverse generazioni di studiosi. Se siete curiosi di saperne di più potete leggere la relazione finale dell'anno scorso della commissione scientifico-organizzativa sul sito della SISSCo: [www.sissco.it](http://www.sissco.it), dove troverete anche il programma e tutti i paper dei partecipanti di quest'anno in quanto il seminario di svolgerà a Siena dal 12 al 13 marzo.

Mi sono dilungata sul mio percorso personale per varie ragioni:

- 1) La prima è legata al mio particolare vissuto: che, come ho avuto modo di esplicitare sopra, mi ha permesso di incontrare e parlare con numerosi colleghi di dottorato italiani e stranieri provenienti da esperienze molto differenti.
- 2) La seconda, invece, è legata alle ricadute positive che questo percorso ha avuto sulla mia formazione personale.
  - a. Innanzitutto la mia mobilità all'interno del contesto nazionale mi ha permesso di confrontarmi con diversi modelli storiografici.
  - b. Il fatto di aver cambiato così frequentemente referenti scientifici – al dottorato di Venezia, ad esempio, non potevo avere come tutore il mio relatore di laurea - mi ha forzato a riposizionare la mia ricerca e mi ha portato, da un punto di vista personale, a mettermi maggiormente in gioco.
  - c. Seguire le lezioni di diversi dottorati mi ha permesso di osservare in prima persona più esperienze didattiche e metodologiche. A Venezia, nel periodo in cui c'era come direttore Stuart Woolf, le lezioni erano state pensate e strutturate per cercare di offrire un'ampia panoramica storiografica. Per questo motivo sono stati sempre invitati, anche grazie allo *European Doctorate*, professori stranieri. Nella didattica dottorale molta importanza era stata conferita ai seminari metodologici, storiografici e di introduzione all'uso delle fonti. Il modello delle lezioni era seminariale e a volte venivano anche dati preliminarmente in lettura degli articoli. La discussione, anche dal semplice fatto che dottorandi e professori erano tutti seduti intorno ad un tavolo, era incentivata. Il confronto tra gli studenti era molto importante. Non solo lo stato di avanzamento della ricerca era richiesto ogni sei mesi, ma dal secondo anno vi è stata, diciamo così, una rivoluzione “copernicana”. Il collegio docenti ha introdotto una nuova formula di discussione per coloro che erano alla fine del secondo anno: ogni dottorando doveva consegnare un paper lungo all'incirca 20 pagine. Ciascun paper era dapprima esposto da un dottorando diverso dall'autore del paper stesso, quindi discusso dal tutore ed infine oggetto della discussione collettiva, al termine della quale l'autore interverrà per replicare alle questioni sollevate. Attraverso questa metodologia, introdotta poi nel seminario nazionale dottorandi della Sissco, si stimola il dottorando a scrivere, si amplia la discussione e si può anche testare la ricezione del proprio lavoro. Il lavoro di lettura del paper da parte di un collega è molto importante perché spesso

è proprio attraverso questo che si possono comprendere i punti in cui il testo è poco chiaro, la sua articolazione non è convincente e via dicendo.

- d. Un altro appuntamento per me importante è stato il seminario mensile organizzato dal mio tutore con i propri dottorandi. In questo caso il seminario era costruito in due unità: nella prima parte si discutevano le ricerche in corso, nella seconda parte si discutevano le letture storiografiche comuni. Le riflessioni che abbiamo condotto con gli altri giovani studiosi sono state alla base di alcune scelte di impostazione della mia tesi di dottorato.
- e. La mobilità internazionale, infine, ha avuto una rilevanza per me fondamentale e mi ha permesso di crescere non solo umanamente, ma anche professionalmente. Seguire i seminari della scuola di dottorato all'Università di Bielefeld mi ha permesso di ascoltare e discutere un ampio spettro di nuovi temi di ricerca. La particolare strutturazione del seminario tedesco, con la presentazione di un paper di ricerca letto in anticipo, mi ha fatto riflettere su quanto sarebbe utile poter introdurre una discussione analoga in Italia. Per quanto concerne la mia ricerca sono state molto importanti le domande poste da professionisti e giovani colleghi nei diversi contesti seminariali in cui ho dovuto presentarla. Sia a Bielefeld sia nei tre seminari collettivi organizzati del Dottorato Europeo tenutisi a Londra, Parigi e Lisbona tramite le domande poste dal pubblico ho ricevuto molti suggerimenti su come rendere più esplicito il quesito di fondo della mia ricerca (il famoso *Schwerpunkt* tedesco). I seminari mi hanno anche aiutato ad interrogarmi su alcune categorie d'analisi che usavo, mi hanno permesso di capire i limiti della mia ricerca e soprattutto mi sono serviti per imparare a chiarire quale fosse la sua importanza rispetto alla storiografia nazionale e internazionale. Questi appuntamenti, quindi, non sono stati solo un'occasione per presentare la ricerca, ma sono stati veri e propri seminari didattici, strutturati intorno alla mia ricerca e hanno avuto molta influenza sulla strutturazione della mia tesi di dottorato.
- f. Osservare, infine, il modello tedesco nel quale al dottorando è data la possibilità di partecipare ed affiancare il proprio docente di riferimento nella didattica universitaria, mi ha invitato a riflettere sulla mancanza di questo sistema in Italia. Sarebbe molto importante, se si vuole che il dottorato sia un'esperienza formativa anche da un punto di vista lavorativo. Vorrei sottolineare con forza questo punto in quanto bisogna riflettere seriamente sullo scopo del dottorato di ricerca e sulla professionalizzazione in senso più ampio. Il dottorando dovrebbe essere in grado

di diventare non solo un ricercatore ma anche un docente, essendo questi due ambiti, per la legislazione italiana e non solo, intimamente legati e correlati tra loro. Il poter affiancare per dei periodi il proprio docente a lezione permetterebbe al dottorando di imparare come è strutturata una lezione universitaria, come si organizza un modulo, come si interagisce con gli studenti durante la lezione, gli esami e via dicendo. Un momento che sarebbe di fondamentale importanza anche per comprendere quanto sia spesso solo grazie alla comunicazione didattica dei contenuti della ricerca scientifica che il sapere viene costruito e legittimato all'interno di una società.

La seconda parte del mio intervento sarà un breve sunto del questionario che ho elaborato e distribuito via mail. Al questionario hanno risposto più di 25 persone che hanno frequentato il dottorato tra il 2001 e il 2008. La prima parte del questionario era strutturata intorno ad alcune domande generiche, la seconda si addentrava più nel merito della didattica, la terza chiedeva ai singoli di evidenziare aspetti positivi e negativi del dottorato e proporre alcuni suggerimenti su come strutturare un buon dottorato.

I risultati emersi hanno evidenziato come in genere, almeno che la città di residenza non coincida con la sede del dottorato, quasi nessuno si è trasferito e vive nella nuova città. La segreteria didattica, quando presente, è stata giudicata discretamente efficace per distribuire bandi e rispondere a quesiti pratici, anche se in molti casi la segreteria proprio non esiste. L'iscrizione al dottorato dà accesso a facilitazioni legate quasi esclusivamente all'uso di biblioteche. I dottorandi in genere si conoscono grazie alle lezioni comuni, ma tutti hanno segnalato come l'interazione non fosse promossa dal collegio docenti. Solo in alcuni casi sporadici, laddove vi era discussione seminariale, il dottorato era stato pensato anche per far interagire i dottorandi stessi. Per quanto concerne la didattica quasi tutti i dottorandi, tranne alcune eccezioni, hanno preso parte esclusivamente a lezioni frontali e non seminariali o di discussione. Le lezioni in genere non sono vincolate al tema di ricerca dei dottorandi, aspetto che in molti casi ha portato ad una scarsa partecipazione alla discussione. Molti hanno sottolineato come le lezioni fossero troppo generiche e del tutto avulse dai problemi concreti di ricerca (fonti, metodi, problemi). In pochissimi casi alla domanda: Hai trovato efficaci e utili le lezioni di didattica? Mi è stata data una risposta affermativa. L'impressione generale ricavata è che agli organizzatori mancasse l'idea di un bagaglio di

conoscenze generali che è obbligatorio trasmettere ai dottorandi, sia nel senso di saperi pratici (strutturazioni degli archivi, esercitazioni di critica delle fonti ecc.) sia di conoscenze in campi specifici (storia della storiografia, lezioni sulle metodologie di ricerca ecc.). In sostanza la lezione non è strutturata cercando di costruire un percorso di crescita professionale del dottorato stesso.

E' da segnalare positivamente il rapporto che molti dei dottorandi hanno avuto con il proprio tutor, il quale era un punto di riferimento importante e imprescindibile per portare avanti la ricerca. La presenza di scadenze rigide di consegna di materiale o discussione intorno ai risultati di conseguimento della ricerca è stata giudicata da tutti un momento molto utile per costringere il singolo a fare il punto della situazione. Molti dottorandi hanno però lamentato come i capitoli e gli articoli richiesti non venissero letti dal collegio docenti, che si limitava ad impressioni istantanee e quindi poco utili. Laddove le scadenze non esistevano molti le avrebbero trovate, invece, efficaci e le concordavano con il proprio tutor.

Alla domanda: quali critiche importanti sollevaresti al sistema del dottorato in Italia? Tantissimi dottorandi si sono dilungati per più paragrafi. I punti salienti sottoposti a critiche sono:

1. Il dottorato non è pensato come un periodo di studi professionalizzante
2. Tre anni di ricerca sono pochi e servirebbe il quarto anno.
3. Vi è scarsa valutazione del titolo al di fuori del sistema universitario.
4. Vi sono troppi dottorandi in rapporto alle possibilità effettive nel reclutamento universitario.
5. Non esistono sbocchi alternativi.
6. Il reclutamento quasi esclusivamente locale.
7. Vi è scarsa collegialità e riduzione del rapporto dottorando-collegio ad un rapporto dottorando-tutor.
8. L'attività didattica delegata ai soli docenti dell'ateneo di riferimento e la didattica è considerata inefficace.
10. Mancanza di internazionalizzazione sia nelle lezioni sia nel percorso.
11. Tutto il collegio docenti dovrebbe essere coinvolto nella discussione delle ricerche in corso perché a volte un aiuto può provenire da dove meno ce lo si aspetta.
12. E' stata rilevata una mancanza pressoché totale di un training specifico relativo alla didattica universitaria o scolastica e la formalizzazione di una simile esperienza.
13. Vi è una scarsa selezione in itinere.

14. Vi è una fondamentale disomogeneità tra i vari dottorati italiani (sistema di selezione, di verifica, di discussione finale).

Alla domanda quali sono gli aspetti positivi del dottorato? Le risposte erano molto sintetiche e si raccolgono facilmente intorno a due nuclei: la possibilità di fare ricerca e di essere finanziati tramite borse, sistema assente in molti altri paesi europei.

Per concludere vorrei osservare come dalla mia esperienza personale, ma anche dai questionari è emerso come sarebbe importante cambiare le modalità informali di selezione all'interno dei dottorati italiani in modo che vi sia una maggiore mobilità nazionale. Dovrebbero essere incentivati i posti con borsa: in modo da rendere indipendente economicamente e quindi anche più mobili i dottorandi. La didattica è molto importante per i dottorandi: essa dovrebbe essere tagliata su problemi concreti di ricerca per colmare limiti di metodo o risolvere specifiche questioni. Sarebbe importante creare seminari di lettura storiografici e di scienze sociali, anche autogestiti, con attinenza ai temi di studio. Dovrebbero essere favoriti al massimo grado i seminari in cui stimolare dibattiti reali e un confronto aperto tra i dottorandi perché il dottorando deve essere considerato all'interno della didattica un soggetto attivo. Bisognerebbe cercare di promuovere attraverso scadenze specifiche la scrittura di paper e il loro dibattito collettivo. E' importante che il dottorando possa affiancare un docente nelle lezioni universitarie in modo che il percorso di dottorato non sia semplice passione per la ricerca, ma un vero percorso formativo per imparare una professione quella del ricercatore e del docente. E' essenziale promuovere seriamente un periodo di ricerca presso un'istituzione straniera.

Spero che questi miei commenti possano essere un contributo al dibattito non solo sui limiti del dottorato oggi, ma possano aprire uno spiraglio anche su come i dottorandi vorrebbero che il dottorato fosse nel suo immediato futuro.

Grazie